



STRINGHER C. (a cura di), *Apprendere ad apprendere in prospettiva socioculturale*, Rappresentazioni dei docenti in sei Paesi, INVALSI, FrancoAngeli Open Access, 2021, pp. 287.

L'Apprendere ad Apprendere (AaA), o Learning to Learn, è una delle competenze chiave indicate dall'Unione Europea. È indispensabile per adattarci alla dinamicità del nostro tempo, in cui è sempre più necessario muoversi in un'ottica di apprendimento permanente.

L'INVALSI che si occupa dell'AaA già dal 2010 e che ha promosso e contribuito a diversi studi sul tema, nel 2015, nel corso del primo esercizio di autovalutazione delle istituzioni scolastiche, ha intercettato la necessità delle scuole di sviluppare e valutare l'Apprendere ad Apprendere in contesti scolastici di diverso ordine e grado. L'originalità di questa ricerca riguarda sia il presupposto da cui muove, sia le ragioni che l'hanno ispirata. Lo studio presentato nel volume, quindi, intende approfondire l'AaA a livello teorico istituzionale e prassico, oltre che esplorarlo da una

prospettiva socioculturale. Ciò che qualifica il progetto alla base della ricerca è "un'attenzione particolare che l'AaA assume, anche implicitamente, in contesti differenti, consapevoli che il discorso educativo globale sia connesso a livello bidirezionale con le articolazioni locali e nazionali". Due sono le domande a cui la ricerca vuole rispondere: quali caratteristiche assume l'AaA in culture diverse? Qual è l'impatto di tali caratteristiche su operazionalizzazione e misurazione del concetto per poterne sostenere l'acquisizione?

Il volume si compone di 12 capitoli articolati in tre parti: la prima, di taglio teorico-metodologico, la seconda, sui risultati italiani e la terza su quelli internazionali. Nel primo capitolo, si inquadra il tema in prospettiva socioculturale, analizzando la letteratura di riferimento per giungere ad una definizione del concetto che aiuti a chiarirne i confini e le relazioni tra i componenti. Nel secondo capitolo si descrivono le complesse scelte metodologiche e le fasi che hanno costituito il progetto. Nel terzo capitolo si descrivono le fasi principali dello sviluppo dello strumento di indagine, una traccia di intervista semi-strutturata trilingue.

Il quarto capitolo, nella seconda parte, descrive le concezioni di Apprendere ad Apprendere che emergono dai 40 intervistati italiani. Il quinto capitolo si sviluppa attorno a pratiche, attività scolastiche e orientamenti dei docenti che possono favorire od ostacolare l'acquisizione dell'AaA. Il sesto capitolo approfondisce il tema delle pratiche valutative in classe, che influenzano l'acquisizione di specifici aspetti dell'AaA negli studenti, quali la motivazione ad apprendere, ma la cui connessione con l'Apprendere ad Apprendere per i docenti non è sempre chiara. Nel settimo capitolo, ci si concentra quindi sulle caratteristiche della generazione Z ed Alpha, che rappresentano lo sfondo culturale all'interno del quale comprendere come sta cambiando la scuola in relazione all'AaA.

La terza parte del volume è dedicata ai risultati internazionali ed è organizzata per Paese: Brasile, Ecuador, Messico, Spagna e Uruguay presentano ciascuno i propri risultati, da una particolare angolazione.

Il volume, che appartiene alla collana *INVALSI per la Ricerca*, è indirizzato ad un'ampia platea di decisori politici, ricercatori, esperti e docenti facilitatori interessati al tema dell'Apprendere ad Apprendere in chiave socioculturale, soprattutto in Italia. Intende fornire strumenti teorici e psico-pedagogici, attraverso modi differenti di sostenere la riflessione e acquisizione di questa competenza e propone un ampio ventaglio di connotazioni a cui porre attenzione, qualora il lettore avesse compiti di promozione di questa competenza negli studenti di ogni ordine e grado.

Giulia Carfagnini



SCHLEICHER A., *Una scuola di prima classe*, Lavis (TN), Il Mulino, 2020, pp. 373.

L'educazione continua a essere un tema di grande attualità e quindi al centro di molte politiche pubbliche e motivo di molte discussioni. Il sistema educativo internazionale oggi può contare su due documenti importanti: *Educazione 2030* e *Ripensare insieme al nostro futuro: un nuovo contratto sociale per l'educazione*. Il primo è uno studio promosso dall'Unesco alla cui elaborazione hanno partecipato più di 160 Paesi e centinaia di organismi della società civile. Il suo obiettivo è quello di "Garantire un'educazione inclusiva, equa e di qualità e promuovere opportunità di apprendimento per tutti per tutta la vita". *Ripensare insieme al nostro futuro* è invece uno scritto prodotto da una commissione internazionale con lo scopo di mostrare lo stato attuale dell'educazione, ma soprattutto di centrare il dibattito mondiale sulle caratteristiche che deve avere l'educazione per far fronte alle sfide del futuro, un futuro che sia equo, pacifico

e sostenibile. A questi documenti ritengo si possa assolutamente affiancare per autorevolezza e competenza il libro *Una scuola di prima classe* di Andreas Schleicher.

L'Autore, direttore dell'istruzione e delle competenze e consulente speciale per la politica dell'istruzione presso il Segretario Generale dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) a Parigi, condensando nel volume la sua esperienza ventennale, ci offre una prospettiva più ampia dell'istruzione scolastica e propone analisi lucide e stimolanti per le politiche scolastiche internazionali affinché si mettano in atto tutta una serie di buone pratiche per un sistema scolastico efficace per le generazioni future, capace di adattarsi celermente alle nuove tecnologie e intenzionato a mettere al centro il *cogitum*, il pensiero, piuttosto che lo studio finalizzato al risultato. Il tutto senza minimamente attingere a risorse economiche, ma facendo leva sulla competenza e sull'entusiasmo dei leaders politici, delle istituzioni e degli educatori.

Nel 2015 la metà degli studenti di 70 Paesi con redditi medio alti non è riuscita a superare il test internazionale *PISA* e da allora non vi è stato alcun miglioramento benché si siano investite maggiori risorse rispetto al passato. Non è possibile pensare di poter sviluppare una politica inclusiva se la carenza di istruzione impedisce alle persone la partecipazione alla vita sociale.

I giovani oggi colgono la discrasia tra l'offerta formativa e le esigenze del mondo reale. Le imprese sono restie ad investire in una formazione continua o permanente obsoleta rispetto agli standard imposti dalle esigenze di mercato.

Schleicher con un linguaggio chiaro ed esplicito spiega che il sistema di istruzione e formazione in Europa ha subito l'influenza dell'era industriale rendendo efficace standardizzare e settorializzare gli studenti e inducendo le istituzioni a improntare il materiale didattico sulla base di "programmi" pedissequamente svolti dal corpo docente e imposti in modo uniforme a tutti gli studenti, senza distinzione alcuna.

I documenti internazionali e la lucida analisi del volume di Schleicher sottolineano, però, che non basta concentrarsi sui tassi di scolarità e sull'alfabetizzazione per far sì che l'educazione sia capace di trasformazione per affrontare le sfide del XXI secolo. Di fatto la possibilità di sviluppo di una società si misura attraverso l'uso del sapere e delle competenze degli individui che la compongono; inoltre, se l'educazione non è di qualità, il diritto all'educazione non si realizza. La comunità internazionale, quindi, deve esigere necessariamente un salto di qualità per la realizzazione di questo diritto, un impegno che tenga presente l'approccio culturale, promuova un apprendimento che permetta un dialogo fra visioni del mondo di pari dignità e realizzi un'educazione inclusiva continua per tutta la vita (*lifelong learning*). Secondo l'Autore, dunque, la scuola

di domani dovrà preparare gli studenti al cambiamento vorticoso e irrefrenabile che la tecnologia scandisce affinché siano preparati al lavoro che verrà, alle sfide sociali che li attenderanno, a comprendere e tenere in considerazione le diverse concezioni e culture messe a confronto dalla globalizzazione e dalla interconnessione, al rispetto e alla tutela dell'ambiente per il benessere comune. A tal fine le comparazioni internazionali, sottolinea Schleicher, si rivelano essere ottimi spunti di riflessione in termini di qualità, equità ed efficienza e consentono ai leaders politici di porsi obiettivi significativi basati su esiti misurabili e di valutare come medesime problematiche vengano affrontate nei diversi Paesi. La prospettiva internazionale, inoltre, induce all'autoanalisi e a mettersi in discussione.

La lettura di questo libro dovrebbe diventare una prassi consolidata per tutti i politici e gli operatori del comparto educazione e a chiunque voglia coinvolgere i giovani in un sistema di istruzione e formazione efficace, efficiente e adeguato ai tempi.

Papa Francesco: «L'educazione è sempre un atto di speranza che, dal presente, guarda al futuro».

Tiziana Fasoli



MAGNANI M., *Fatti non foste a viver come Robot*, Torino, UTET, 2020, p. 288.

Il titolo di questo saggio coglie compiutamente e, in estrema sintesi, il pensiero dell'illustre economista Marco Magnani e ci trova concordi sul tema della centralità dell'uomo (rispetto ai robot) e della brama di conoscenza che lo ha contraddistinto sin dalla sua creazione. Pensiero questo che il lettore attento può desumere anche dal riferimento al famoso canto XXVI della Divina commedia ove Ulisse esorta i compagni a seguirlo oltre le Colonne d'Ercole e ai due libri della Bibbia – la Genesi e Giobbe – citati nella pre-introduzione. Il saggio ci accosta alle più diverse teorie economiche così come anche alle innovazioni tecnologiche che hanno caratterizzato il progresso dell'uomo, ma la citazione dantesca insieme ai due riferimenti biblici ci forniscono la bussola di questo lungo excursus attraverso modelli economici, rivoluzione tecnologica, nuovi scenari di occupabilità, ruolo della formazione e conseguenze

della recente pandemia. I primi capitoli si leggono con occhi colmi di meraviglia per i progressi dell'uomo. L'Autore focalizza il concetto di innovazione descrivendone minuziosamente dodici che hanno e che stanno rivoluzionando la vita dell'uomo. Egli è sempre puntuale e lucido non soltanto sulle opportunità ma anche sulle potenziali minacce che ne possono scaturire e sulle quali, spesso, non ci si sofferma con sufficiente attenzione. Ad esempio anche se è indubbio che la robotica avanzata, i *big data*, l'intelligenza artificiale (IA), la realtà aumentata (RA), la realtà virtuale (RV), la *blockchain*, le nanotecnologie e le biotecnologie hanno un impatto dirompente su economia, società e lavoro è pur vero che siamo spesso portati a soffermarci sugli aspetti maggiormente "collaborativi" (i droni impiegati nella logistica, i robot per disinnescare bombe, domare incendi, operare pazienti) ignorando i potenziali e, in realtà probabili, usi controversi nel campo della privacy e della dipendenza dalla rete internet, senza dimenticare gli usi finalizzati al controllo sociale e politico, i fini militari di tipo "offensivo" e, non certo ultimo per importanza, l'impatto ambientale. Dopo queste sfide che tanto ci fanno sentire come novelli Ulisse, che già hanno superato le Colonne d'Ercole, l'Autore ci prende per mano accompagnandoci in una approfondita dissertazione sulle conseguenze di questo scenario in termini di professioni che scompariranno o che saranno soggette a notevoli trasformazioni e di nuove professioni che emergeranno. In un mondo futuro, anzi in alcuni casi presente, abitato da robot (scopriremo che negli Stati Uniti d'America e in Giappone esistono già da anni catene di bar e ristoranti senza camerieri, così come robot fungono in sala operatoria da anestesisti e chirurghi) ci uniamo senza indugio all'Autore nell'affermare che, in ogni caso, l'uomo non potrà essere sostituito dalle macchine nelle professioni dove è necessario approfondire creatività, empatia, pensiero laterale, flessibilità e spirito d'innovazione. La disamina dei nuovi mestieri emergenti e la trasformazione di quelli già esistenti rende la lettura interessante e piacevole addirittura confortante quando affronta il tema della scuola e della formazione. Nella restante parte del saggio l'Autore analizza i modelli di crescita alternativi e mette a confronto, con grande maestria, ma con un linguaggio immediatamente fruibile e, a tratti anche evocativo, le strategie socioeconomiche più accreditate dalla comunità scientifica. Condividiamo pienamente l'avversione per uno scenario conflittuale tra uomo e macchine; infatti, la sfida attuale che la tecnologia pone all'uomo è la ineluttabilità di operare una scelta. La visione antropocentrica è la risposta al cambiamento epocale che stiamo vivendo, ma ciò non significa rifiutare il progresso bensì interagire con esso investendo in educazione e formazione permanente, significa fronteggiare il crescente *skill gap* generato dalla tecnologia, significa, infine, scegliere di avere cura del pianeta Terra. La lettura di questo saggio è particolarmente raccomandata agli insegnanti, ai

formatori, agli studenti e ai loro genitori che si accingono a prendere decisioni determinanti per il futuro inserimento nel mondo del lavoro, ma anche a coloro che nel nostro Paese sono chiamati a prendere decisioni politiche per le generazioni presenti e future. Assolutamente apprezzabile, peraltro, il monito di formare figure professionali adeguate a gestire le nuove tecnologie, così come la necessità di formare al pensiero critico per affrontare gli aspetti etici del progresso. Il saggio si legge con interesse e stimola riflessioni profonde sul nostro ruolo nel mondo e sulle conseguenze delle nostre scelte. Nella postfazione in particolare l'Autore espone con lucidità le conseguenze della pandemia a livello economico e sociale. Fragilità, paura, cattiva gestione delle informazioni, ridefinizione di concetti legati allo spazio e al tempo hanno reso palesi i limiti della globalizzazione. Magnani esamina con dovizia le strade possibili per gestire il cambiamento post Covid-19 e giunge alla conclusione assolutamente condivisibile che non possiamo ricreare lo *status quo* preesistente alla pandemia né "rottamare" il modello economico sociale di crescita globale. Il suggerimento di una terza via che, partendo dall'analisi delle fragilità dell'attuale modello sanitario, economico e sociale, possa cogliere le opportunità per un nuovo modello realmente sostenibile che introduca nuovi meccanismi di redistribuzione anzi di pre-distribuzione del reddito ci sembra condivisibile e appropriato anche alla dimensione ecologica del Patto educativo globale tanto caro a Papa Francesco. Al lettore attento non sfuggirà, allora, a conclusione di questa interessante ed attuale lettura, il motivo per cui l'Autore nella pre-introduzione non cita soltanto il Canto XXVI della Divina commedia, ma anche questi versetti del libro della Genesi e di Giobbe: *"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse"; "L'uomo pone un termine alle tenebre e fruga fino all'estremo limite le rocce nel buio più profondo. Contro la selce l'uomo porta la mano, sconvolge le montagne: nelle rocce scava gallerie e su quanto è prezioso posa l'occhio [...]. Ma la sapienza da dove si trae? E il luogo dell'intelligenza dov'è?"*. L'uomo appartiene alla Terra e ad essa è indissolubilmente legato dalla fondazione anche nella cura e a partire dal suo stesso nome Adamo, che in ebraico significa "fatto di terra". Il saggio ci lascia questo messaggio e questa riflessione: la nuova sfida per l'Adamo del XXI secolo è quella di governare e custodire la Terra con sapienza e intelligenza esercitando la sua secolare funzione di "pastore" anche dei robot.

Cristina Lucilla Ferro



GHERGO F., *Storia della Formazione Professionale in Italia. Gli anni 1860-1879*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2020, pp. 503.

Come si sa, l'Italia ha raggiunto l'unità politica nel 1861. La Legge Casati (1859) costituì l'espressione precipua di un certo progetto di politica formativa della classe dirigente italiana dell'800 i cui obiettivi principali potrebbero essere sintetizzati nei seguenti termini: l'istruzione primaria di massa avrebbe dovuto insegnare alle classi popolari la sottomissione e il conformismo allo Stato; attraverso l'istruzione media, il ceto medio sarebbe stato preparato a servire da veicolo di trasmissione delle idee ed esigenze del governo centrale; a sua volta l'istruzione superiore avrebbe dovuto permettere di selezionare una élite ristretta ed omogenea al gruppo dirigente quanto a valori e a modelli di comportamento. Indubbiamente, era anche la realtà socio-economica a condizionare tali scelte: l'Italia offriva l'im-

agine di una società a dominante agraria, statica, tradizionale, caratterizzata dall'estrema rigidità della gerarchia sociale e da una struttura industriale embrionale. Si trattava di un sistema sociale che non poteva esprimere nei confronti del sistema educativo una domanda rilevante di mobilità e di innovazione. Le esigenze professionalizzanti non andavano oltre la preparazione di una limitata cerchia dirigenziale, di un certo numero di impiegati di concetto e di alcuni tecnici agricoli e dell'incipiente industria.

Il volume dell'Autore è il quarto sulla storia della Formazione Professionale in Italia, un'iniziativa questa veramente benemerita del CNOS-FAP. I primi tre trattano rispettivamente del periodo 1947-97, degli anni '80 e poi della decade '90. Il presente è concentrato su due decenni dell'800 il '60 e il '70 e più precisamente riguarda gli anni 1860-79.

Nei quattro volumi l'oggetto dell'indagine è il medesimo. Si tratta della formazione, cioè di un percorso di istruzione/educazione/apprendimento, il cui traguardo viene precisato dall'altro termine, professionale, l'acquisizione cioè delle capacità specifiche (o competenze) di compiere una prestazione lavorativa, almeno a ad un livello iniziale di produttività.

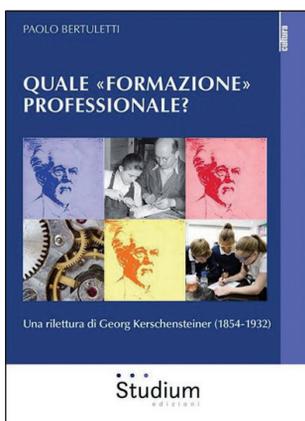
L'articolazione del libro è molto lineare nel senso che sono previsti di due grandi capitoli, uno per ogni decennio. Il primo sulla decade '60 ha un titolo molto significativo: "La prima legge italiana sulla scuola e l'esclusione dell'Istruzione Professionale dal sistema scolastico nazionale". Dopo l'introduzione dedicata agli elementi e fenomeni della decade in esame, il capitolo presenta la legge Casati e poi approfondisce il sistema pubblico di istruzione professionale negli aspetti istituzionali e nelle attività che ha il suo punto di riferimento nel Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, per occuparsi da ultimo dell'offerta privata di formazione professionale.

Il secondo capitolo descrive la moderata espansione delle scuole professionali durante gli anni '70 e l'emanazione della prima normativa amministrativa al riguardo. L'introduzione analizza gli eventi e i fenomeni del decennio, mentre le altre sezioni si occupano del quadro istituzionale, delle attività pubbliche e private di istruzione professionale, delle scuole professionali fondate negli anni '70, dei settori e delle aree e della prima normativa.

L'autore segue uno schema logico e chiaro anche nell'impostazione di ciascun capitolo. Tre sono gli aspetti che vengono considerati. Anzitutto, si tratta di quelli di carattere istituzionale che includono la posizione del sistema di istruzione professionale nel governo e il coinvolgimento dei soggetti pubblici a livello territoriale. Un secondo gruppo è costituito dai soggetti formativi, pubblici e privati, che nei decenni considerati avviano le loro attività in questo ambito senza dimenticare di descrivere la situazione negli Stati preunitari. Da ultimo vengono anche presi in considerazione gli aspetti di natura giuridica che disciplinano il sistema.

Il volume costituisce una pubblicazione valida per le tematiche affrontate, per i risultati raggiunti, per la metodologia adottata e per l'iniziale copertura di un vuoto nella storiografia del sistema educativo italiano. Inoltre, esso offre un contributo molto efficace all'"accreditamento" della FP presso la società civile e il mondo accademico. Un altro pregio della pubblicazione riguarda la precisione e la completezza delle informazioni a cui va aggiunta pure la chiarezza e la comprensibilità delle spiegazioni che vengono date.

G. Malizia



BERTULETTI P., *Quale «formazione» professionale? Una rilettura di Georg Kerschensteiner (1854-1932)*, Roma, Studium edizioni, 2021, p. 480.

Alcune domande emergono, in modo quasi ricorrente, nei dibattiti e nelle analisi sulle politiche scolastiche e formative italiane di questi anni, stimolate anche dalle riforme annunciate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Perché l'Italia non ha tradotto in provvedimenti coerenti ed efficaci gli orientamenti europei che hanno insistito, da quasi due decenni, sull'importanza strategica della VET (*Vocational Education and Training*)? Perché l'Italia, pur essendo la seconda economia manifatturiera dell'Europa, non ha saputo dare vita ad un sistema di formazione professionale diffuso, stabile e apprezzato? E ancora, perché, anche l'apprendistato formativo di I e III livello,

nonostante la recente iniziativa legislativa che ha dato vita al «sistema duale» italiano, stenta ancora ad affermarsi?

Lo studio di Paolo Bertuletti, pubblicato nel 2021, offre delle risposte a queste domande. L'Autore indaga, infatti, sulle «[...] ragioni profonde del ritardo italiano, nella speranza di fornire un contributo utile a capire cosa si debba fare per uscire dall'impasse». E sulla loro importanza afferma: «Non si tratta di una questione oziosa, perché la debolezza della nostra VET, specialmente quella iniziale, produce alcune distorsioni del nostro sistema educativo che minacciano la tenuta sociale ed economica del Paese, soprattutto oggi che la ricchezza accumulata negli anni del boom economico sta per esaurirsi e la competizione globale si è fatta più incalzante» (p. 20). Per argomentare le sue proposte, l'Autore confronta il sistema educativo di istruzione e formazione italiano con quello tedesco; tuttavia, non conclude con il suggerimento di "importare" quel modello nella situazione italiana, operazione impossibile a giudizio dell'autore e a giudizio di tanti esperti della materia, ma propone, con questo studio, «[...] spunti per ripensare su basi nuove la VET italiana e forse anche il concetto stesso di formazione» (p. 22).

Il volume è organizzato in tre parti. Nella prima parte l'autore analizza il sistema duale tedesco, recentemente preso a modello da molti governi, compreso il nostro, illustrandone le caratteristiche peculiari e le origini. Le origini, in particolare, le rintraccia nella figura di Georg Kerschensteiner, riformatore scolastico e pedagogista vissuto a Monaco a cavallo fra Ottocento e Novecento, considerato il "padre" del sistema duale tedesco e, proprio per questo, considerato da Bertuletti come figura di riferimento per interpretarne lo "spirito".

Nella seconda parte riflette sulla storia della VET italiana collocata all'interno del sistema scolastico nazionale nelle diverse stagioni politiche che si sono susseguite dall'Unità ad oggi. Al termine di questa parte, intitolata *La vittoria del "canone licealista"*, l'Autore afferma: «È opinione di chi scrive che l'omologazione verso il liceo dei percorsi di istruzione unita alla marginalizzazione della VET, sia stata un grave danno per il nostro sistema scolastico, perché ha creato un'offerta formativa che mortifica i bisogni educativi e le inclinazioni degli studenti meno interessati ai beni di cultura trasmessi dagli istituti di istruzione generalista e quindi meno portati ai rispettivi stili di apprendimento (ma non perciò privi di intelligenza!)» (p. 340).

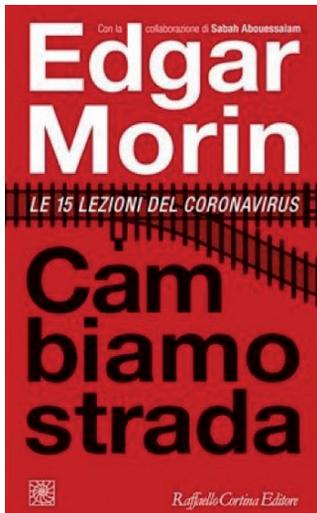
Nella terza parte rilegge il pensiero di Kerschensteiner per rinvenire nelle sue riflessioni quelle felici intuizioni che ne hanno segnato l'affermazione in Germania e che potrebbero irrobustire, anche in Italia, il fragile sistema VET.

Ci si limita, in questa scheda, a riportare la conclusione dell'Autore su questa parte: «Ciò significa che nella formazione professionale tedesca l'attenzione è rivolta alla vocazione del discente, qualcosa che può giudicare solo l'interessato o, al massimo, l'educatore che lo conosce nell'intimo della sua persona. Ne risulta che il primo compito della formazione professionale è quello di portar fuori, lasciare che si manifesti e che fiorisca la vocazione personale di ciascuno; solo in seconda battuta

*essa implica il raggiungimento di una posizione lavorativa pubblicamente riconosciuta [...]. Pur con i suoi limiti, la pedagogia di Kerschensteiner vuole testimoniare questo carattere vocazionale della formazione. Un altro spunto che invita noi italiani a risemantizzare l'endiadi «formazione professionale»» (p. 33).*

Anche i soli pochi cenni illustrano la ricchezza di questo corposo volume che si connota per essere un saggio di pedagogia della scuola più che un testo foriero dell'ennesima proposta di riforma ordinamentale, anche se l'autore auspica, per rimediare ai numerosi mali che affliggono il sistema scolastico italiano, un potenziamento dell'offerta formativa professionalizzante. Un saggio, in conclusione, le cui tematiche sono attualissime e utili sia per gli operatori della formazione professionale che per i decisori chiamati ad intervenire, come prevede anche il PNRR, sulla riforma dell'istruzione tecnica e professionale.

Mario Tonini



Edgar Morin (con la collaborazione di Sabah Abouessalam), *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus*, Raffaello Cortina Editore, 2020, pp.123

Nelle prime pagine di “Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus” Edgar Morin introduce la sua analisi di questo particolare momento storico, rievocando la propria storia personale e il suo confronto, ancora nel ventre materno, con un’altra pandemia - l’influenza spagnola - e bambino con la “crisi mondiale” causata dalla grande depressione economica che sconvolse il mondo negli anni 30 del ‘900.

Di pandemie nella storia ce ne sono state diverse, la peculiarità del Covid-19 risiede, secondo Morin, nell’aver unito “un insieme di crisi politiche, economiche, sociali, ecologiche, nazionali, planetarie” rivelandoci come “tutto ciò che sembrava separato in realtà è inseparabile” ed auspica che venga percepito come sintomo, forse estremo, della crisi dell’attuale modo di pensare e di agire e induca ad un cambio di rotta: non

riuscendo a dare un senso alla pandemia, impariamo da essa per il futuro.

Le 15 lezioni impartite dal Nuovo Coronavirus secondo Edgar Morin coprono uno spazio molto ampio: la sfera individuale, inducendoci anche grazie alle pause e all’isolamento forzati dovute alle misure restrittive a riflettere sulle nostre esistenze, la condizione umana, l’incertezza delle nostre vite, il nostro rapporto con la morte; la sfera familiare e sociale, e quindi la nostra civiltà che ci spinge a una vita totalmente rivolta all’esterno a fronte dell’esperienza del confinamento e il connesso risveglio delle solidarietà; la nostra concezione di scienza, medicina e in generale le carenze del nostro pensiero e della nostra intelligenza a fronte della complessità del reale; la sfera dell’azione politica a livello europeo e a livello planetario, dove la globalizzazione e in particolare le politiche neoliberiste hanno amplificato i danni dell’uomo sull’ambiente, favorendo con la massiccia agricoltura industriale, con gli allevamenti intensivi e con la continua intrusione dell’uomo negli ambienti naturali, l’aumento delle occorrenze dei virus.

Queste lezioni implicano la necessità di riflettere sulle sfide di questo momento storico e di intraprendere una “nuova Via politica-ecologica-economica-sociale”. Certo rovesciare l’attuale paradigma della “globalizzazione tecno-economica” (l’espressione è di Edgar Morin) - che con la sua insaziabile sete di profitto è il motore delle aumentate disparità sociali, del degrado ambientale, delle chiusure nazionaliste, etniche e religiose - sarà lungo e faticoso, e avrà degli esiti non prevedibili: “Il post-Coronavirus è inquietante tanto quanto la crisi stessa. Potrebbe essere sia apocalittico sia portatore di speranza”.

Federica Formosa